

Nel libro "Statale 106"
di Antonio Talia

Lungo le strade segrete della 'ndrangheta

MARCO BELLIZI A PAGINA 2

Nel libro "Statale 106" di Antonio Talia il viaggio in una realtà rimossa

Lungo le strade segrete della 'ndrangheta

di MARCO BELLIZI

Ci sono strade e strade. C'è la Route 66, la celebre arteria che collega le coste occidentali e orientali degli Stati Uniti; c'è la *Great Ocean Road* in Australia, 243 chilometri attraverso spiagge e foreste pluviali: un vero tesoro naturalistico. C'è la Panamericana, che dall'Alaska all'Argentina si snoda lungo 48.000 chilometri in 14 paesi, fra i quali Canada, Messico, Panama, Costa Rica, Colombia, Perú, famosa per i viaggi di Che Guevara e Bruce Chatwin.

E poi c'è la statale Jonica 106, che unisce Reggio Calabria a Taranto. Non faccia sorridere l'accostamento. Perché le arterie americane e australiane sopraccitate, con la vena calabrese hanno legami più stretti di quanto si possa pensare. E non solo per il silenzio, denso, che accompagna chi le percorre. Un silenzio in cui, scrive lo scrittore e giornalista Antonio Talia citando non a caso il re dell'horror Stephen King, «qualcosa potrebbe nascere». Qualcosa di non propriamente benefico.

Talia è nato nell'estrema propaggine della penisola italiana, conosce bene quelle terre, ci ha giocato da bambino (anche a sparare con armi vere in poligoni improvvisati). Ha respirato la ruggine della Calabria, la polvere metallica prodotta dagli squallidi resti di impianti industriali sorti e abbandonati nel nulla, dai cantieri mai finiti, dalle carcasse di auto bruciate (o esplose). La polvere virtuale prodotta da storie familiari mai dimenticate, da rancori eterni. Una coltre sottile, che ricorda un po' la «Ruggine ameri-

cana» narrata da Philipp Meyer, capace di posarsi ovunque, di degradare ogni cosa e di seppellire qualsiasi velleità di riscatto.

Nel suo libro «Statale 106. Viaggio sulle strade segrete della 'ndrangheta» (Roma, 2019, **minimum fax**, pagine 312, euro 18) Talia più che polvere la chiama per la verità "sindrome". Una malattia veicolata dalla statale in tutti i luoghi che attraversa. Bocale, Saline Joniche, Melito Porto Salvo, Bova Marina, Brancaleone Marina, Africo Nuovo, Bovalino, Locrì, Siderno, Gioiosa Jonica. E, risalendo verso i monti, San Luca e Platì. E poi Polsi, con il suo Santuario e le immagini della Madonna sui santini utilizzati dai criminali per riti da codice penale. Tutte località diventate note al pubblico per i fatti di cronaca nera, gli elenchi dei morti e quei cognomi che ricorrono continuamente e che da quelle parti conoscono bene.

Per la verità, certi nomi stanno cominciando a farsi "apprezzare" anche altrove. In Canada. Negli Stati Uniti. In Australia. Lungo le strade citate sopra. In Colombia, in Messico. E ancora in Germania. In Olanda. In Slovacchia. Nel Nord Italia, dove, scrive Talia, la 'ndrangheta "è un boa pronto a stritolare, annidato tra i giardini delle villette brianzole", e l'intero territorio è "suddiviso in 'locali', zone amministrative-ombra". Per ogni paesino calabrese toccato dalla statale l'autore ricorda gli atti efferati che vi hanno trovato origine o compimento. Sono vicende che scandiscono anche la storia nazionale, dalla lotta per il controllo del dismesso impianto Liquichimica Biosintesi, che ha dato il via alla prima guerra di

'ndrangheta, all'omicidio del politico e manager Lodovico Ligato, maturato nel contesto della "seconda guerra", scoppiata, secondo quanto accertato dagli inquirenti, tra le famiglie Imerti-Condello-Serraini-Rosmini e De Stefano-Libri-Tegano. Fino ad arrivare alla strage di Duisburg in Germania e all'ancora misterioso omicidio del giornalista Ján Kuciak a Veľká Mača, in Slovacchia.

Una storia on the road molto poco epica ma narrata da Talia con il piglio incalzante e asciutto del cronista e il gusto del racconto di un romanziere in grado con poche parole di rendere fedelmente un paesaggio urbano, una cultura, un ambiente naturale dove le caratteristiche morfologiche diventano metafora di una cultura stretta tra l'angustia di monti e gole e un mare profondo dal potenziale inespresso. E dove la bruttura dei casolari grezzi, incompiuti o dipinti con colori troppo accesi, è una sprezzante, ostentata sfida alla bellezza e all'armonia, il rifiuto di ogni manifestazione dell'ordine civile e statale.

Sotto l'aspetto informativo, il libro, a partire dagli atti dei processi nei quali sono stati coinvolti e condannati esponenti della 'ndrangheta, passando per le intercettazioni, i racconti degli infiltrati e le testimonianze dei magistrati, espone efficacemente tutte le numerose diramazioni ideali che partono dalla statale 106, portando alla luce particolari di un fenomeno, quello della 'ndrangheta, nel quale sono molte ancora le zone d'ombra. Silenzi, appunto, dove "qualcosa potrebbe nascere". O dove continua a riprodursi. Dal 1994 al 2019, ricorda Talia, il Tribunale dei minori di Reggio Cala-

bria ha processato oltre cento minori per omicidio o tentato omicidio. In molti casi si tratta di ragazzini coinvolti in traffico di droga o estorsioni, che hanno obbedito agli ordini dei genitori in carcere. «Questi ragazzi crescono immersi in quel tipo di cultura – spiega il procuratore della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, in una testimonianza presente nel libro – e l'unica possibilità consiste nel far loro conoscere un'alternativa diversa, perché finché vivono in quell'ambiente hanno una sola opzione».

Andròs agathìa (la virtù dell'uomo valente): secondo una delle in-

terpretazioni più accreditate, il termine 'ndrangheta deriverebbe da queste due parole greche. Un messaggio preciso. Del resto, scrive l'autore, la sindrome di cui si parla "è una patologia del comportamento", un lungo corto circuito nel malinteso processo di riscatto di una parte del paese colpevolmente dimenticata. Il libro di Talia, al quale non deve essere estranea, come si accennava, una certa letteratura americana, si fa leggere come un avvincente romanzo, ma rende bene una realtà atroce, fatta di morte e disperazione. Di quest'ultima, soprattutto. Perché ciò che colpisce è l'assoluta irrazionalità della scelta criminale,

una strada che non solo non porta a nulla ma è tutt'altro che comoda e fruttuosa. Emblematiche sono le parole pronunciate da un agente infiltrato nelle cosche calabresi a proposito degli affiliati con i quali ha dovuto vivere per diverso tempo a stretto contatto: "Nessuna di queste persone – racconta – mi sembrava, non dico felice, ma neanche soddisfatta della vita che conduceva, e nonostante la loro ricchezza si muovevano sempre al risparmio, come se dovessero continuamente contare anche gli spiccioli". I piccoli avanzi di un paese che troppo spesso guarda a queste terre "con orrore e disgusto" o con l'indifferenza, scrive Talia, del "lasciate-che-i-terrori-si-ammazzino-tra-loro".

